



“L'ultimo appuntamento” di Bellucci

PERUGIA - È in libreria il nuovo lavoro letterario dello scrittore umbro Giampaolo Bellucci (nella foto). Il libro è intitolato “L'ultimo appuntamento”, e ha per sottotitolo “Il segreto di un amore maledetto”, edito da Cicorivolta.

Con una scrittura scorrevole, che proce-

de per immagini, Giampaolo Bellucci costruisce un thriller psicologico che intreccia sogni e incubi, trascinando il lettore, pagina dopo pagina, in un labirinto di inquietudini.

La prefazione è curata dal critico d'arte Giorgio Bonomi.



cultura & spettacoli

GIORNALE dell'UMBRIA

28

Barbareschi, uomini e Re

Intervista all'attore-regista che al Teatro Morlacchi di Perugia mette in scena l'opera di Seidler

di FRANCESCO CASTELLINI

Perugia

“Il discorso del re”, capolaro di David Seidler, dal quale recentemente ne è stato tratto un film pluripremiato, approda al Teatro Morlacchi di Perugia da mercoledì a domenica 4 novembre, nella bellissima e intensa messinscena che vede Luca Barbareschi nel doppio ruolo di regista e interprete. Lo affianca un cast importante, formato da Filippo Dini, Astrid Meloni, Chiara Claudi, Roberto Mantovani, Mauro Santopietro, Ruggero Car-

ra. Ambientata in una Londra surreale, a cavallo tra gli anni '20 e '30, la commedia è centrata sulle vicende di Albert, secondogenito balzubiente del Re Giorgio V. Dopo la morte del padre, il timido e complessato duca di York non sarebbe dovuto salire al trono d'Inghilterra. Il primogenito era infatti

Edoardo, che divenne sì re ma che, per amore di Wallis Simpson, abdicò neppure un anno dopo. Ad Albert toccò il peso della corona diventando sovrano con il nome di Giorgio VI.

Una commedia umana a tratti molto commovente, ma anche capace di far ridere, che nasce come testo teatrale e dimostra come aneddoti nascosti nelle pieghe della Storia possano elevarsi alla potenza dell'epica, se narrati con perizia e ritmo.

A Barbareschi abbiamo rivolto alcune domande.

Intanto Luca perché questa scelta così particolare?

«Il discorso del Re» per me si inserisce nel filone dove il teatro resta soprattutto un inno alla voce e all'importanza delle parole. Una pièce tutta volta a celebrare la parola, a riscoprire il mistero, la vita, l'essenza... in un tempo - il nostro - ove invece lo strumento “parola” viene troppo spesso privato del suo senso, della sua dignità,



Luca Barbareschi

degradato per strumentalizzare e demolire».

In questo lavoro sembra quasi però che la parola abbia dei problemi ad essere espressa, proprio perché c'è la balbuzie, la difficoltà di comunicare. Sembra quasi un paradosso.

«Il mio personaggio, che è colui chiamato a “guarire” Re Giorgio, non è un semplice logopedista, è un attore fallito, ma soprattutto un uomo dotato di una sensibilità particolare, attento a scrutare e comprendere prima di tutto l'animo umano».

E dunque c'è una grande attenzione all'uomo, alla verità, all'autenticità che spesso è ne-

gata dagli eventi e perfino da se stessi...

«Basta leggere i giornali per rendersi conto che abbiamo perso la centralità dell'uomo. Dov'è finita l'etica, la coerenza? Sono convinto che bisogna ritornare all'essenza delle cose, incamminarci verso un nuovo Umanesimo. E in questa commedia si racconta di uomini, di sentimenti, di educazione, di un frammento di storia che pur leggera come “un battito di ali di farfalla” è stata in grado di incidere sul destino dell'umanità intera. Certe volte mi chiedo che epoca sarebbe oggi la nostra se avesse governato il fratello di Albert, un filonazista sostenitore di

Hitler e se Re Giorgio VI non avesse “ritrovato” la parola. Ecco allora che la vicenda di quel “logopedista” improvvisato, ma soprattutto uomo geniale e attento, dallo sguardo profondo, ha fatto sì che ad un certo punto un protagonista di quei tempi “guarisse” dal suo handicap fino ad esprimere il meglio di se stesso, attingendo a sani principi e sane convinzioni».

Ma veniamo al suo percorso professionale. Il teatro sembra mantenere per lei una centralità importante. Cos'è che la porta ad impegnarsi in un lavoro così faticoso?

«Io sono un ebreo, ma penso che il teatro per l'attore sia un po' come per il sacerdote la celebrazione della messa, c'è un momento di grande comunione con le persone davanti a te e se tu lo fai con animo e cuore è un'esperienza straordinaria. E io ogni sera mi metto lì con il mio quaderno degli appunti, studio, sistemo le battute, chiamo gli attori nel camerino... Sono un po' pedante ma le persone che lavorano con me sono contente. Del teatro non potrei farne a meno perché so che quando uno entra in questa cosa il cuore ti si apre in un'altra maniera e la vita ti cambia molto».

Che libro sta leggendo?

«“Il problema Spinoza”, scritto da Yalom Irvin D. e anche qui vi trovo il coraggio di mettersi in discussione, la voglia di cercare la verità e di scombinate logiche e modelli costituiti. Credo che quando si perde questa voglia, questo piacere di indagare e di interrogarsi e di dubitare, ci si ritrovi “schiavi” di “disegni” che non ci appartengono e che non solo fanno del male a noi stessi ma anche a tutti coloro con cui interagiamo».

A Perugia arriva l'Orchestra di Stoccarda

La compagine musicale tedesca inaugura questa sera la 67esima Stagione degli Amici della Musica



Il direttore Stéphane Denève

PERUGIA - La 67esima Stagione degli Amici della Musica di Perugia si apre con una delle più prestigiose compagini musicali tedesche, l'Orchestra della Radio di Stoccarda (Swr Radio Sinfonie-Orchester Stuttgart), diretta dal Maestro Stéphane Denève. L'atteso appuntamento, in programma questa sera alle 20,30 al Teatro Morlacchi, si può considerare un vero e proprio evento.

L'Orchestra della Radio di Stoccarda, fondata nel 1945, è un'importante ambasciatrice musicale nel mondo. Basti dire che i più grandi compositori, come Stravinsky, Hindemith, Boulez, Henze, Penderecky, hanno diretto le loro composizioni in concerti con l'Orchestra della Radio di Stoccarda e grandi artisti hanno collaborato con questa compagine musicale: Maria Callas, Mstislav Rotropovich, Maurizio Pollini, Arturo Benedetti Miche-

langeli, Alfred Brendel, Christian Tetzlaff e molti altri.

La lunga collaborazione con Sergiu Celibidache ha segnato il momento più illustre di una crescita artistica che oggi continua grazie alla direzione musicale di Stéphane Denève. Dalla sua formazione l'Orchestra l'attenzione su due obiettivi principali. Da un lato l'incoraggiamento della musica sinfonica tradizionale con importanti interpreti del repertorio classico e romantico e dall'altro, la promozione della musica contemporanea e delle opere meno eseguite.

Dalla scorsa stagione l'Orchestra della Radio di Stoccarda ha accolto Stéphane Denève come direttore principale che succede a Sir Roger Norrington. Stéphane Denève, il cui repertorio spazia dal classico al contemporaneo, dal lirico al sinfonico, ha posto fin dall'inizio, un'attenzione partico-

lare alla musica della sua nazione, la Francia.

Il programma di questa sera sarà aperto e chiuso da due celebri partiture di Maurice Ravel (Le Tombeau de Couperin e La Valse) e include uno dei maggiori poemi sinfonici di Richard Strauss (Tod und Verklärung op. 24) e il più amato fra i concerti di Mozart, il Concerto in do maggiore per pianoforte e orchestra K. 467, nel quale brilla la presenza di Jan Lisiecki, uno dei più promettenti talenti dell'ultimissima generazione di pianisti.

Le Tombeau de Couperin che il compositore scrisse per pianoforte fra il 1914 e il 1917 durante la Prima guerra mondiale e pensata, in un primo momento, come tributo al grande Maestro del clavicembalo barocco François Couperin.

Il programma proseguirà con una brillante e gioiosa composizione mozar-

tiana, il Concerto per pianoforte n. 21 in do maggiore K. 467, eseguito per la prima volta nel 1785, e accolto subito con grande favore dai viennesi.

Il Concerto per pianoforte in do maggiore K. 467 è una composizione di una grande, luminosa vitalità, tipica di molte opere viennesi di Mozart. Protagonista del Concerto sarà il giovane pianista Jan Lisiecki, vero talento del concertismo mondiale, noto per la sua tecnica adamantina e la sorprendente maturità interpretativa, già vincitore di prestigiosi premi internazionali e ospite delle più importanti sale da concerto e teatri europei ed americani. La seconda parte del concerto verrà aperta con il poema sinfonico Tod und Verklärung op. 24 di Richard Strauss composto tra il 1888 e il 1890, anno in cui Strauss diresse la prima esecuzione del lavoro a Eisenach.

A chiusura del concerto, un altro lavoro di Maurice Ravel, il poema coreografico-sfolgorante e vorticoso - «La Valse», scritto nell'inverno 1919-1920 e portato in scena da Ida Rubinstein solo nel 1928 all'Opéra di Parigi.